

# In Nomine Jesu

Notiziario provinciale dei Frati Minori di Sicilia

NUMERO 1  
GENNAIO /  
MAGGIO 2017



PROVINCIA DEL  
"Ss. NOME DI GESU"  
DEI FRATI MINORI DI SICILIA

IN NOMINE JESU

1/2017

Anno XXXI

n° 1 - gennaio/maggio  
2017

Periodico iscritto presso il Registro  
del Tribunale di Palermo il  
15.11.2006 al n. 24/2006.

Spedizione in abb. post. Articolo 1,  
comma 2 D.L. 353/2003 (conv. In  
L. 27/02/2004 n° 46), DCB  
Palermo.

Redazione curata  
dalla Segreteria Provinciale e  
dall'Ufficio Comunicazioni

Sede:  
Convento La Gancia  
Cortile I della Gancia, 6  
90133 Palermo

Direttore responsabile:  
fra Vincenzo S. Piscopo

Redazione:  
fra Antonio Iacona  
Salvo Iocolano

Progetto grafico:  
fra Massimo Corallo

Revisore:  
fra Venanzio Ferraro

Per le immagini si è fatto ricorso  
al web

## INDICE

### 1. ORDINE

Lettera di Santa Pasqua del Ministro Generale ..... 3

### 2. PROVINCIA

Lettera di Pasqua del Ministro Provinciale ..... 9

La Provincia del Ss. Nome di Gesù OFM  
*A cura della Dott.ssa Barbara Di Paola* ..... 13

Frate Gabriele: la carità-contemplazione  
*A cura di fra Vincenzo Piscopo* ..... 24



ORDINE

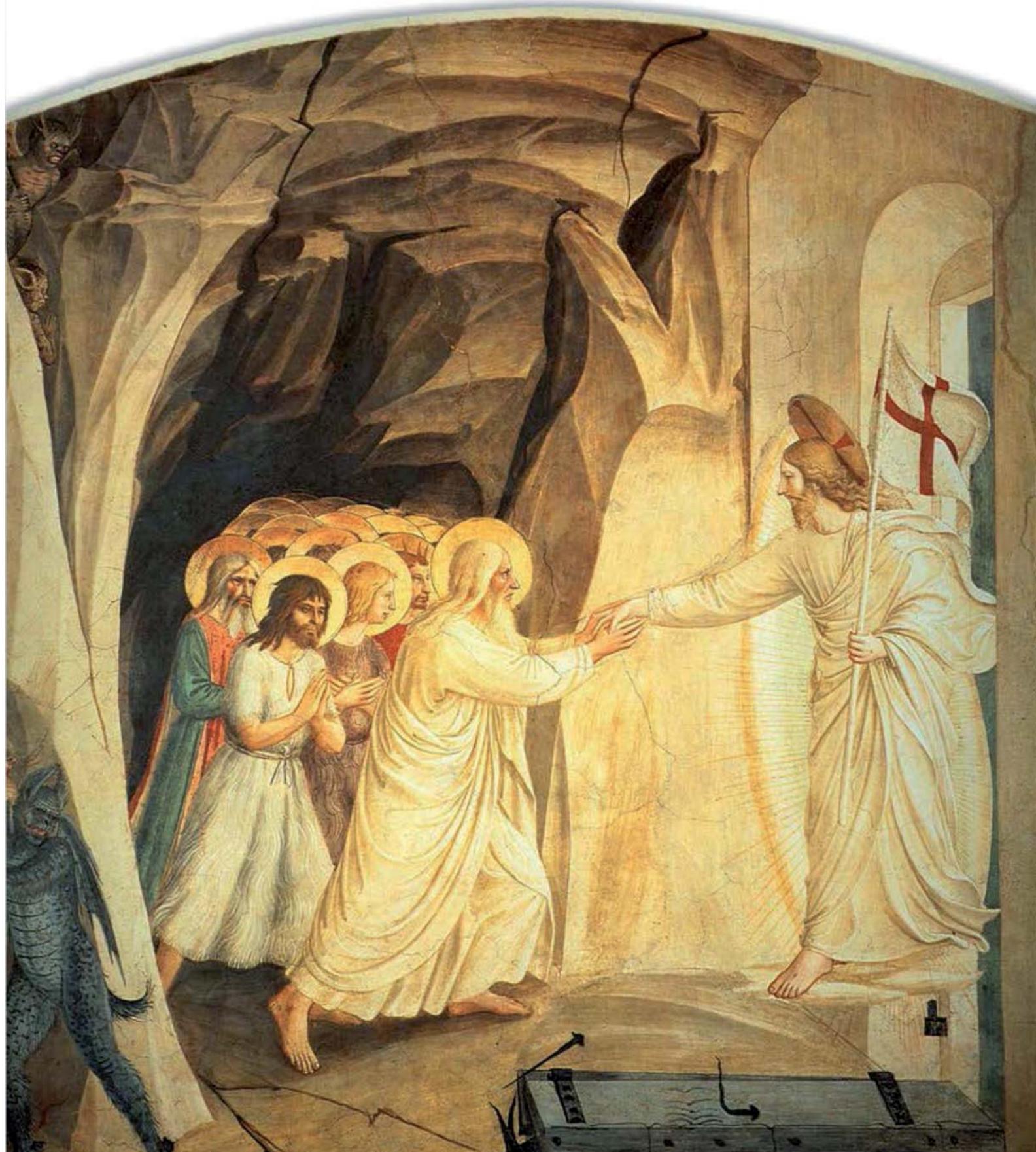
# RESURRECTIONE DOMINI DOMINICA PASCHAE IN

Litteræ Ministri Generalis Ordinis Fratrum Minorum



# DOMINICA PASCHÆ IN RESURRECTIONE DOMINI

Litteræ Ministri Generalis Ordinis Fratrum Minorum



# NELLA RISURREZIONE IL POTERE DELL'AMORE SUPERA E VINCE OGNI MALE

*“Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui,  
sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più;  
la morte non ha più potere su di lui.” (Rm 6,8-9)*

Carissimi Fratelli e Amici:

Alleluia!

Nel memoriale della Pasqua celebriamo gli eventi della vita, passione, morte e risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo. Come le pie donne, vicine a Gesù morente e prime testimoni della sua risurrezione, anche noi intravediamo negli avvenimenti pasquali nuova speranza di vita che sorge per il mondo, per questo nostro mondo lacerato dalle divisioni e dai conflitti, per questo mondo che Dio ha scelto di amare incondizionatamente (Gv 3,16). Nella risurrezione il potere dell'amore supera e vince ogni male.

Noi siamo e restiamo fedeli e seguaci di Gesù e cerchiamo di offrire una visione alternativa della vita, un modo alternativo di vivere in questo mondo, guidati dallo Spirito di Dio. E ricordiamo che lo stesso

Spirito era presente nel momento in cui Dio ha creato il mondo, così pure come all'evento dell'annunciazione a Maria, la Madre di Gesù, della nascita del Messia. È lo Spirito di Dio che accompagna Gesù lungo tutta la sua esistenza su questa terra, ispirando la sua predicazione e il suo insegnamento, oltre che ogni suo singolo atto di gentilezza e d'amore. È lo Spirito di Dio che accompagna Gesù anche nel suo cammino verso il Golgota e fa da testimone alla passione e alla morte umiliante di Gesù sulla croce. È lo Spirito di Dio che resta con Gesù nella morte e nella sepoltura, dimostrando un amore incrollabile per l'Unigenito Figlio prediletto, il quale offre la sua vita affinché il mondo si possa riconciliare con Dio. Ed è lo Spirito di Dio che risuscita il Figlio a vita nuova (Rm 8,11).

Lo Spirito santo, presente in ogni momento della vita di Gesù, dalla nascita alla morte alla risurrezione, è presente anche oggi nel nostro mondo. La risurrezione è il segno definitivo della fedeltà di Dio al Figlio, a ciascuno di noi e a tutto il creato. Oggi più che mai abbiamo bisogno di ascoltare questo messaggio: Dio ci ama, cammina con noi, risana le nostre ferite, ci invita a vivere in maniera riconciliata con tutti e ci chiama ad essere messaggeri di amore, di misericordia e di pace.

Lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, continua a compiere l'opera del Padre e del Figlio, ricordandoci che le divisioni, la violenza, l'odio, la distruzione e la morte non hanno l'ultima parola e non sono i vincitori ultimi. Nella risurrezione di Gesù riceviamo la conferma definitiva che l'amore e l'amore soltanto è il vincitore supremo, oltre che la vocazione ultima cui tutti noi siamo chiamati. Questo l'ho toccato con mano proprio in questi ultimi giorni grazie alla testimonianza di vita dei nostri Fratelli e Sorelle di Damasco, Aleppo e Latakia, in Siria. Pur in mezzo alla morte e alla distruzione devastante, i cristiani di Siria, che hanno perso i loro cari, le proprie abitazioni e ogni mezzo di sostentamento, si rifiutano di cedere alla tentazione di abbandonare Dio, la fede e l'impegno a dedicarsi al cammino di riconciliazione e ricostruzione. Come Maria Maddalena anche loro stanno all'esterno del sepolcro, in

cerca di un significato a quanto sembra non avere alcuna logica razionale né umana. Anche loro corrono dagli altri fedeli, ossia verso la comunità, dove possono condividere non solo la propria storia di scoraggiamento e disperazione ma anche la speranza e l'amore; insieme alla comunità possono riscoprire

nell'Eucaristia, come è capitato ai due discepoli di Emmaus, la presenza del Signore Gesù risorto che non li abbandona mai, che non abbandona mai nessuno di coloro che hanno accolto la chiamata a vivere in relazione con Lui.

Carissimi Fratelli e Amici, accettiamo dunque di cuore il messaggio della Sequenza pasquale, *Victimae paschali laudes*:



“Alla vittima pasquale si innalzi il sacrificio di lode,  
l’Agnello ha redento il gregge,  
Cristo l’innocente ha riconciliato i peccatori col Padre.  
Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario:  
il Signore della vita era morto, ora, regna vivo.  
Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via?  
La tomba del Cristo vivente, la gloria del risorto;  
e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti;  
Cristo mia speranza è risorto e precede i suoi in Galilea.  
Siamo certi che Cristo è veramente risorto.  
Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi.  
Amen. Alleluia”

Il Signore è davvero risorto! Il suo amore e la sua misericordia sono per sempre vittoriosi!

Il Signore vi doni di celebrare una gioiosa Pasqua: auguri a tutti!

Roma, 15 aprile 2017

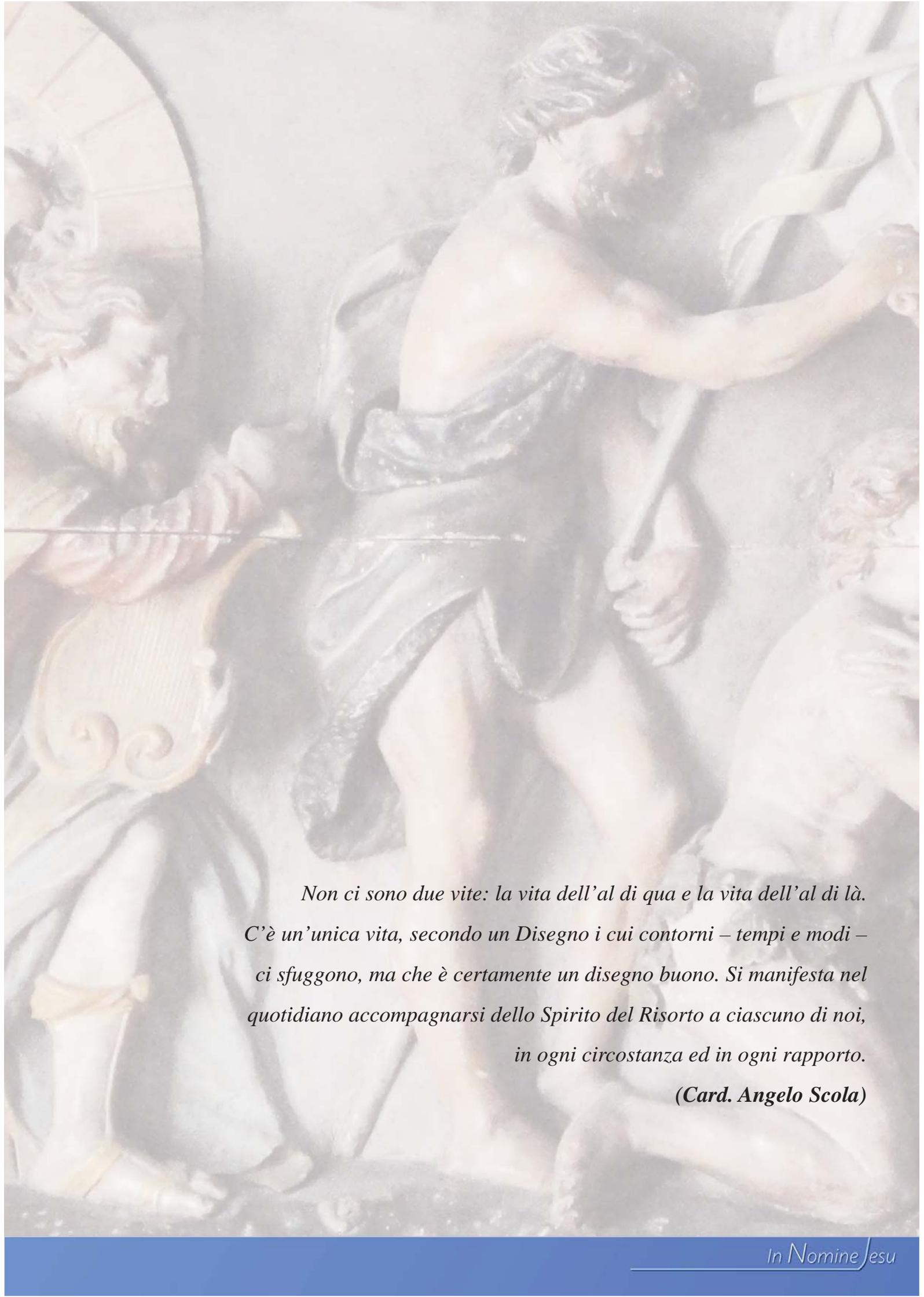
*Veglia Pasquale*



Fr. Michael Anthony Perry, OFM  
Ministro generale



PROVINCIA



*Non ci sono due vite: la vita dell'al di qua e la vita dell'al di là.  
C'è un'unica vita, secondo un Disegno i cui contorni – tempi e modi –  
ci sfuggono, ma che è certamente un disegno buono. Si manifesta nel  
quotidiano accompagnarsi dello Spirito del Risorto a ciascuno di noi,  
in ogni circostanza ed in ogni rapporto.*

**(Card. Angelo Scola)**

## Auguri di Pasqua del Ministro Provinciale

Carissimi fratelli e sorelle,

il Signore vi doni la Sua pace!

Questa volta voglio rivolgere a tutti voi i miei auguri per la prossima Pasqua prendendo spunto da una categoria spirituale che il Papa, nella sua *Evangelii Gaudium* (nn. 275-280), cita ed approfondisce, introducendo e sviluppando quello che lui chiama “senso del mistero”. Il senso del mistero, scrive papa Francesco, è una certezza, qualcosa che, dunque, si pone sul piano della consapevolezza, dell’aver coscienza. Esso, continua il Papa, è di chi ha la intima certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo. Il Pontefice lo mette in relazione con il passo evangelico di Gv 15,5: «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla». Francesco così sottolinea che il senso del mistero è dei cristiani che non si lasciano definire da ciò che fanno e per quanto questo nella sua immediatezza produce, ma per la loro relazione con Cristo. Coloro che sono abitati dal senso del mistero sono certi che il loro condividere i sentimenti del Figlio, il loro offrirsi al Padre insieme a Lui, li rende fecondi, molto fecondi, immancabilmente fecondi. Una certezza questa che offre loro un orizzonte di senso che non si lascia scalfire dalle contingenze e che li rende capaci di una testimonianza di forza nelle avversità, di una gratuità nel loro agire che ha il sapore della profezia, e che ci parla di un Regno che non è di questo mondo. Chi è iniziato a questa misteriosa certezza ha la viva coscienza che non andrà perduto niente di quanto si è adoperato a fare per amore, nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, nessun atto di amore per Dio, nessuna generosa fatica e nessuna dolorosa pazienza. Non pretende di sapere come, né dove, né quando il frutto della sua vita e delle sue fatiche fiorirà, ma crede che fiorirà, lo sa e basta, così come avveniva ai profeti: «il Signore me lo ha manifestato e io l’ho saputo» (Ger 11,18). Questa intima e profonda persuasione permette loro di stare nei travagli della vita confortati da una pace che lungi dall’essere la conseguenza di una “assenza”, deriva piuttosto dal possesso di una “consapevolezza”.

Non è l’assenza di vicissitudini il terreno dove fiorisce questa pace, ma piuttosto la presa di coscienza che ogni atto vissuto nella comunione con Cristo, in Suo nome, è misteriosamente fecondo nel bene, è tassello di una economia di salvezza che trascende la nostra capacità di comprensione. Una santa dei nostri giorni così parlava del senso del mistero: «Dove il Bambino divino intenda condurci sulla terra è cosa che non sappiamo e a proposito della quale non dobbiamo fare domande prima del tempo. Una cosa sola sappiamo, e cioè che a quanti amano il Signore tutte le cose

ridondano in bene. E inoltre che le vie, per le quali il Salvatore conduce, vanno al di là di questa terra» (Edith Stein, *Il Mistero del Natale*, Queriniana 2005, 29).

Sovente capita di conoscere persone che, pur non avendo mai sentito parlare del senso del mistero e non avendo idea di come poterne parlare, tuttavia attraverso la loro vita manifestano di averne una viva coscienza, tanto viva da averlo a fondamento per potersi riconciliare con tragiche esperienze della loro vita presente o passata. Tale coscienza appartiene ai tanti, inconsapevoli testimoni che la provvidenza pone sul nostro cammino perché si possa maturare in una fede adulta ed esistenziale.

Vorrei mettere il “senso del mistero” in relazione con la “sequela” di Cristo, poiché tra queste vi è una mutua e vitale relazione, essendo esperienze correlative. La sequela, infatti, necessita avere radici in un terreno gravido del senso del mistero; solo da esso può germogliare una sequela che sia autentica, che abbia il sapore della gratuità, che sia annuncio di qualcosa che va oltre il contingente, il visibile, l'immediatamente comprensibile. D'altra parte, perché in noi prenda vita e maturi il senso del mistero, ci si deve accostare al «mistero nascosto da secoli e da generazioni» (Col 1,26), Cristo, con le dovute disposizioni interiori e avendo coscienza di chi sia Colui al quale ci si rivolge. Non basta vedere in Lui solo chi è entrato nella storia; in Cristo va riconosciuto pure chi ha dato origine ad una nuova storia e ora vive nella storia da Lui creata, com'è di un suono nell'onda che esso stesso ha provocato. La storia alla quale Gesù ha dato inizio, o l'onda che da Lui si è propagata, è la fede della Chiesa, una fede animata dallo Spirito Santo e incarnata dai santi, dai tanti santi canonizzati o no che hanno popolato e continuano a popolare la Chiesa. I santi sono coloro che danno un volto a questa nuova storia e, dandole una concretezza, ne evidenziano la storica possibilità e ne mostrano i dinamismi che la animano.

Immettersi in quest'onda, coinvolgersi in essa, rende partecipi della vita del Crocifisso Risorto, Colui che è vivo e dà vita. Solo l'essere vivificati da Lui rende possibile vivere il Vangelo, poiché il Vangelo, insegna Paolo, «non è modellato sull'uomo» (Gal 1,11). Può intuirsi cosa voglia dire essere vivificati da Lui, accogliendo la testimonianza di coloro che lo sono stati. Tra le tante testimonianze ne riporto una: «Se il Signore ci facesse la grazia, una volta, di imprimerci nel cuore questo amore, tutto ci diverrebbe facile e faremmo molto, in breve tempo e senza fatica» (S. Teresa d'Avila, *Il libro della vita*, 22). Non ci si deve accostare però a Cristo, con un approccio di tipo positivista. Accostarsi a Lui non riconoscendolo come “il Signore”, come Colui che è dentro la storia e sopra di essa, temporaneo ed eterno, o solo lo studiare il Vangelo non decidendosi a viverlo, rende estranei a quest'onda e ci preclude, almeno relativamente ai consueti canali di grazia, la possibilità di comunicare al Suo mistero e alla Sua vita.

Il poverello di Assisi, con acuta intelligenza spirituale, aveva compreso che dentro la storia visibile e documentabile del mondo si svolge un'altra storia, una storia il cui filo conduttore non è costituito, come per la storia umana, dalle guerre, dalle paci, dalle

scoperte o invenzioni dell'uomo, ma dalle "invenzioni" di Dio, dai mirabilia Dei, dagli interventi meravigliosi e benevoli di Dio. Una sorta di "storia nella storia" che trova la sua origine nel kerigma che salva, negli eventi della Incarnazione, della Passione, della Morte e della Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Questi non sono solo eventi divini, ma, a motivo dell'aver assunto Cristo la nostra umanità, ci implicano profondamente dischiudendoci prospettive inedite. I "fatti eccezionali" racchiusi nel kerigma, essendo accaduti all'interno della nostra storia, l'hanno fecondata, vi hanno immesso un novum, un germe divino che ha dato origine ad una storia che non è più solo umana, ma umana e divina insieme. In questa "nuova storia", paradossalmente, coesistono la sublimità del divino e la miseria dell'umano, il vecchio uomo, Adamo, e il nuovo uomo, Cristo. Cosa questo possa voler significare, lo facciamo dire a due Pontefici: «La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 278); e ancora: «Nel mistero dell'Incarnazione sono poste le basi per un'antropologia che può andare oltre i propri limiti e le proprie contraddizioni, muovendosi verso Dio stesso, anzi verso il traguardo della divinizzazione...» (Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 23).

Così Francesco non avanzava nella vita dello Spirito attraverso la sophia, il riflettere astratto su Dio, ma vi avanzava attraverso un devoto, fiducioso e generoso volersi coinvolgere, in maniera sempre più personale ed autentica, in quella storia "umana divina" germogliata dal kerigma e che, nascosta e silente, continua a scorrere nell'alveo della storia umana. Emblematico a riguardo è come il serafico Padre ha voluto vivere il famoso Natale di Greccio. In quell'occasione il Santo riflette su come poter rappresentare plasticamente quello scorcio di storia da Gesù assunto, redento e reso spazio di grazia, perché lui, Francesco, vi si possa con profonda devozione introdurre. L'innamorato di Cristo cerca come potersi assimilare, per così dire, all'evento dell'Incarnazione. Lui in quell'evento ci vuole entrare, divenirne parte, esserne coinvolto in maniera sempre più vitale, pratica, totalizzante, esistenziale: «...vorrei in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato ...» (FF468). Una singolare intelligenza di fede lo porta a studiare il come poter suscitare in lui sentimenti di stupita gratitudine verso la condiscendenza divina e di fiducioso abbandono in Chi, umiliandosi, si è fatto a noi prossimo. L'Assisiense aveva intuito che la storia umano-divina che da Cristo ha preso vita ha una sua perenne attualità e che in questa vi si entra attraverso «la porta della fede» (At 14,27) e la risoluta volontà di seguire Lui, Cristo. Addentrandosi in una tale, particolare storia, aveva poi scoperto che in questa, Lui, l'umanissimo e trascendente Figlio di Dio, vi abita, è presente. A distanza di qualche secolo, un altro grande maestro nella vita dello Spirito, manifesterà la stessa persuasione: «...ho sempre riconosciuto e tuttora vedo chiaramente che non possiamo piacere a Dio e da Lui ricevere grandi grazie, se non per

le mani della sacratissima umanità di Cristo, nella quale Egli ha detto di compiacersi. Ne ho fatto tante volte l'esperienza, e me l'ha detto il Signore stesso. Ho visto chiaramente che dobbiamo passare per questa porta...» (S. Teresa d'Avila, *Il libro della vita*, 22). L'Ordine, riscoprendo questa fondamentale intuizione del Santo fondatore, riafferma con forza il primato della prassi come cammino per una migliore comprensione della propria vocazione (Cfr. *Portatori del Dono del Vangelo*, 2009, 2).

Le considerazioni fin qui fatte non mancano certamente dall'aver dei pratici risvolti nei vari ambiti della nostra vita, sia di tipo formativo che pastorale. Solo alcune linee e degli interrogativi che dovrebbero innestare approfondimenti e potersi tradurre in delle prassi. Viene subito da chiedersi quali siano i luoghi formativi al "senso del mistero". Tanti indubbiamente, tra i quali l'ultimo Concilio indica la liturgia come «la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano» (*Sacrosanctum Concilium*, 14). Suscita una certa meraviglia – e credo sia indicativo di una mens che caratterizza questo tempo – rilevare che negli Orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo*, la liturgia abbia un posto irrilevante. Il Pontefice, il 28 gennaio scorso, incontrando i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, identificava in un forte relativismo pratico, secondo il quale tutto viene giudicato in funzione di una autorealizzazione, molte volte estranea ai valori del Vangelo, il principale male della vita consacrata oggi. Il senso del mistero, nei termini in cui se ne è parlato, si pone in antitesi con una cultura di questo tipo. In un certo senso, ed esemplificando di molto, potremmo dire che ne costituisce un antidoto. Ma chi ha oggi il coraggio e la lungimiranza di approcci di questo tipo alla vita religiosa? Chi ha l'audacia di progettare cammini formativi che si proponano, insieme ovviamente a cammini di maturazione umana e all'acquisizione di competenze nei diversi ambiti, di accompagnare a maturare nel "senso del mistero"? Qualcosa di così anacronistico, poco comprensibile, tanto distante dal sentire attuale, di certo richiederebbe, a mio avviso, una profonda e difficile opera di destrutturazione di taluni modelli culturali che subdolamente e pervasivamente ci vengono inculcati.

Allora, carissimi fratelli e sorelle, in questa Pasqua voglio rivolgere a me e a voi l'augurio di poter maturare sempre più in quel "senso del mistero" sul quale insieme abbiamo riflettuto. Senza un po' di questo "senso del mistero" la nostra vita religiosa devia in forme di protagonismo, quanto pensiamo essere profezia ha più un carattere sociale che cristiano ed i nostri voti religiosi, non si comprende più perché dovremmo viverli.

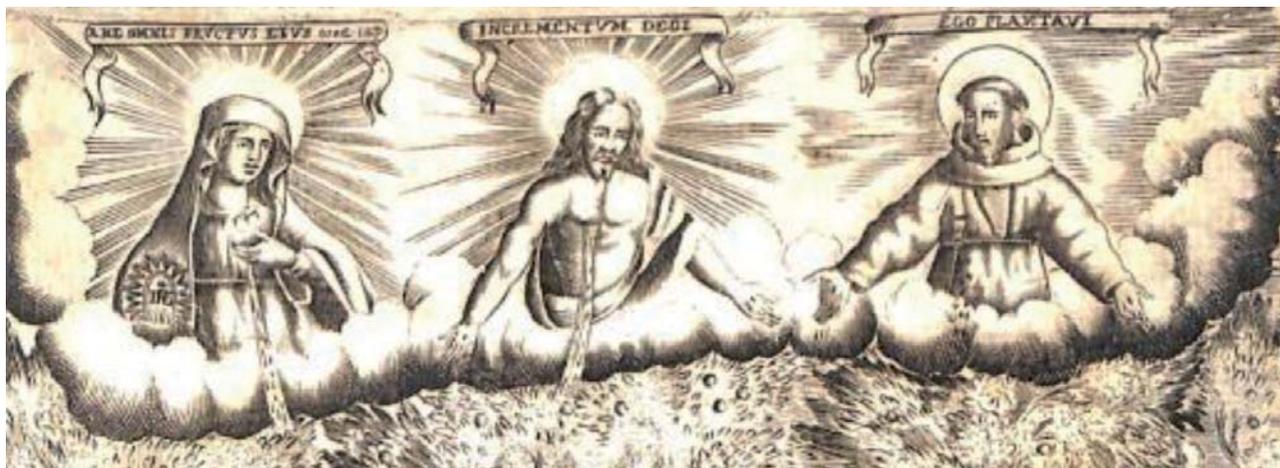
Confidando nella preghiera di tutti a tutti assicuro la mia e di cuore e fraternamente vi benedico.

**fra Alberto M. Marangolo**  
*Ministro Provinciale*

# LA PROVINCIA DEL SS. NOME DI GESÙ OFM

*Intervento alla Festa della Provincia  
della Dott.ssa Barbara Di Paola*

*2 Gennaio 2017*



Il presente intervento si propone di tracciare a grandi linee un quadro della storia e dell'evoluzione della Provincia siciliana del SS. Nome di Gesù lungo i secoli, dai suoi inizi nel XVI secolo fino al 1941, anno della fusione delle cinque ex province in una, soffermandosi in particolare sui primi secoli.

Partiamo dalla data di nascita. La documentazione presente in archivio appartenente alle ex province, tranne alcuni fascicoli pertinenti ai conventi e alla loro fondazione, si conserva a partire dalla fine del Seicento. Non abbiamo quindi a nostra disposizione documenti che testimonino la data di erezione della Provincia, tuttavia sappiamo che nel 1517, con la bolla *Ite vos di* papa Leone X, il movimento dell'Osservanza viene elevato ad Ordine autonomo, di conseguenza tutte le vicarie provinciali dell'Osservanza, quindi anche quella siciliana, vengono erette in province e i vicari provinciali divengono ministri provinciali. Si può ben dire perciò che la Provincia del SS. Nome di Gesù sia nata ufficialmente nel 1517.

La denominazione della Provincia nei documenti ufficiali, prima della divisione, era Provincia Siciliae, tuttavia è ragionevole pensare che sin dagli inizi fu scelto il SS. Nome di Gesù come santo tutelare, anche perché sappiamo che il sigillo della Provincia riproduceva il monogramma di S. Bernardino, circondato dal versetto biblico "Ut in nomine hoc omne genuflectatur" (affinché in questo nome ogni ginocchio si pieghi).

Vorrei ora soffermarmi sull'importanza che il culto al SS. Nome di Gesù ha rivestito per i frati Minori di Sicilia nei secoli passati, anche dal momento che domani si celebra questa vostra importante festa. Come sappiamo, l'ideale del movimento dell'Osservanza in Sicilia, è connesso sin dai suoi primordi, alla devozione al SS. Nome di Gesù, che

venne propagata con grande impeto dal beato Matteo d'Agrigento, sulla scia dell'insegnamento di S. Bernardino da Siena: la «Gran tromba del Sacratissimo Nome di Gesù», lo definiva il cronologo Mariano da Firenze, come riferisce Tognoletto. E gli Osservanti di Sicilia, al tempo del B. Matteo, dalla gente venivano associati alla devozione al SS. Nome di Gesù, come risulta da alcune testimonianze raccolte dagli storici. Ad esempio nel Regno di Aragona, in Spagna, gli Osservanti che con il B. Matteo fondarono i conventi di S. Maria di Gesù a Barcellona e Valenza, venivano chiamati Frati di Gesù. Nel processo a S. Bernardino del 1431, intentato a causa della diffusione al culto del SS. Nome di Gesù, giudicata eretica dagli avversari, che lo accusavano di assolutizzare il Nome di Gesù inducendo il popolo all'adorazione di una tavoletta, fu coinvolto anche il B. Matteo. Sappiamo che tra le varie accuse a lui rivolte, c'era quella di aver creato in Sicilia le «Società del bon Gesù», inoltre che i suoi discepoli erano detti Jesuarii e dovevano dire sempre «viva il bon Gesù» e che chi non lo diceva era degno di morte.

Sappiamo che quest'ultima in particolare era una calunnia infondata, che il processo fu bloccato dal papa e che il culto al SS. Nome fu approvato dalla Chiesa, tanto che fu istituita la memoria liturgica, prima per i francescani e poi nel Settecento anche per la Chiesa universale. Sappiamo poi che questa devozione è stata ripresa in altre forme ed altri modi da altri fratelli di Gesù, i Gesuiti. A proposito del processo, è interessante quanto rileva Filippo Rotolo, dice: «Assieme a S. Bernardino, egli è l'unico tra tutti i compagni ad essere accusato nominalmente, vuol dire che dopo S. Bernardino il nostro Beato era il più convinto e tenace assertore della devozione al SS. Nome di Gesù». Il culto al SS. Nome di Gesù in Sicilia entrò a far parte anche della devozione popolare. Sappiamo ad esempio come da alcuni atti notarili del tempo, riportati da alcuni storici, che a Messina, sulla scia della predicazione del B. Matteo e dei suoi seguaci, tra il 1426 e il 1428 ad alcune navi venne imposto il nome di S. Maria di Gesù e che alcuni anni più tardi si ha notizia dell'uso diffuso in città di porre il monogramma del SS. Nome di Gesù sulle pareti delle case.

Ma la testimonianza più evidente, ancora oggi, della centralità della devozione al SS. Nome di Gesù per Matteo d'Agrigento e gli Osservanti di Sicilia, la troviamo nei molti conventi sparsi per l'isola che portano il nome di S. Maria di Gesù, in onore del SS. Nome di Gesù e della Vergine Maria. Sappiamo infatti che tutti i conventi fondati ex novo da Matteo d'Agrigento furono intitolati a S. Maria di Gesù, compresi i due fondati in Spagna, ad eccezione soltanto di S. Maria degli Angeli (La Gancia) di Palermo, chiamata così perché, a detta di alcuni storici come Agostino Gioia, il beato voleva che anche la Sicilia avesse la sua Porziuncola. La consuetudine di intitolare i conventi a S. Maria di Gesù continuò ben oltre la morte del nostro beato. Dagli elenchi delle province dell'Ordine, trasmessici dal De Gubernatis, ricaviamo che nel 1506, su 34 conventi fondati dagli Osservanti o ad essi appartenenti, 28 erano intitolati a S. Maria di Gesù - quindi solo sei avevano un titolo diverso - e nel 1580 su 50 conventi della Provincia, descritti dal Gonza-

ga nella sua opera, ben 42 avevano questo titolo. Anche nel secolo successivo questo uso permane: tra la fine del Cinquecento e i primi del Settecento infatti, ben 24 conventi in Sicilia vengono intitolati a S. Maria di Gesù: è un dato che si impone, considerando il fatto che siamo in epoca post tridentina, il periodo in cui predomina il culto dei santi. In Sicilia ad esempio, S. Antonio è uno dei santi più riconosciuti ed invocati, a lui vengono infatti dedicati 14 conventi per lo più nella prima metà del Seicento, un numero senz'altro considerevole, ma di molto inferiore. Per gli altri titoli tipicamente francescani, vediamo che ci sono solo 6 conventi intitolati a S. Francesco - in parte però si tratta di conventi ereditati dai Conventuali - e 5 intitolati a S. Maria degli Angeli.

Un altro fattore che avrebbe potuto ostacolare la continuazione di questa consuetudine è la divisione in sei province e soprattutto quella tra Osservanti e Riformati, come vedremo. È senz'altro degno di nota il fatto che anche i Riformati scelgono spesso di intitolare i propri conventi a S. Maria di Gesù: a prima vista potrebbe stupire questo dato, dal momento che i Riformati, che provenivano dalle file dagli Osservanti, tentavano di acquisire una propria identità differenziandosi sotto vari aspetti, dall'abito all'architettura delle chiese e dei conventi. Inoltre, accadeva che si trovassero in conflitto con gli Osservanti quando i conventi insistevano su uno stesso territorio, a motivo soprattutto della questua.

In realtà i Riformati, svilupparono un profondo senso di consapevolezza della propria identità e della propria storia: non a caso appartiene alla Riforma un'opera di grande erudizione e di levatura scientifica, sotto molti aspetti, come quella di Tognoletto, Il Paradiso serafico del fertilissimo Regno di Sicilia, che tratta appunto della storia della Riforma in Sicilia. E proprio il primo volume di quest'opera, come si può constatare, ha inizio con la descrizione della vita e dei miracoli di Matteo d'Agrigento, che Tognoletto chiama il padre della Riforma. È degna di nota, a questo proposito, l'incisione posta in apertura del volume, che rappresenta appunto il paradiso serafico della Riforma. Ci accorgiamo che al centro di questo giardino che richiama l'Eden, c'è proprio il beato Matteo che sostiene l'albero, con la scritta: io ho restaurato (la regolare Osservanza, ndr), ci sono poi i padri della riforma, chi ha zappato, chi ha irrigato. Poi, in alto, coloro da cui tutto è nato: al centro Gesù Cristo (io ho fatto crescere), S. Francesco (io ho piantato), e poi la Madonna con in mano il



monogramma del SS. Nome di Gesù, quindi S. Maria di Gesù, con il versetto tratto dal profeta Osea: «Ogni tuo frutto è opera mia».

Come dunque dicevamo, tra la fine del Cinquecento e i primi del Settecento, ben 24 conventi in Sicilia vengono intitolati a S. Maria di Gesù ed è proprio un convento riformato, il convento di Alimena fondato nel 1727, l'ultimo ad avere questo titolo, infatti i conventi fondati ex novo dopo le soppressioni avranno tutti altri titoli. In totale quindi, 66 conventi erano dedicati a S. Maria di Gesù, anche se 6 di essi hanno poi cambiato il titolo, per la persistenza di un culto precedente alla fondazione del convento. Consultando gli Acta Ordinis degli anni 1882-1884, che riportano gli elenchi dei conventi che le diverse province dell'Ordine possedevano prima delle soppressioni degli ordini religiosi, si può constatare come quest'uso di dedicare i conventi a S. Maria di Gesù sia un unicum nell'Orbe serafico. Inoltre non risultano conventi dedicati al solo SS. Nome di Gesù, e non ci sono province che hanno intitolato tanti conventi ad unico santo così come è accaduto in Sicilia, è decisamente una peculiarità tutta siciliana. Gli unici dedicati a S. Maria di Gesù o S. Maria del Gesù o a Gesù e Maria, sono alcuni conventi dell'Italia meridionale, otto in tutto, tra Basilicata, Calabria e Puglia ed uno nel Lazio. Viene da domandarsi se ci sia un collegamento, sarebbe ad esempio da verificare se potrebbero essere stati intitolati così in seguito alla predicazione del B. Matteo in Italia meridionale, di cui fa menzione p. Rotolo. L'unica altra provincia intitolata al SS. Nome di Gesù invece, era quella del Guatemala. In seguito, nel secolo scorso, ad altre due province fu attribuito questo titolo, in Brasile ed in America settentrionale. Infine, è bene precisare che in Sicilia e in varie altre parti d'Italia molte chiese sono intitolate a Gesù e Maria, ma non vi è alcuna relazione con la devozione al SS. Nome e con i frati Minori. Sono infatti chiese che ospitavano la confraternita di Gesù e Maria, una confraternita sorta dopo la Controriforma, detta così in quanto si affermava il ruolo della Vergine Maria come corredentrice del genere umano accanto a Gesù Cristo.

Per tornare alle vicende storiche della Provincia, mi sembra utile iniziare da una breve descrizione dei movimenti dell'Osservanza e della Riforma. Il movimento della Regolare Osservanza nasce in seno all'Ordine dei frati Minori intorno alla metà del Trecento, per l'esigenza di restaurare la vita francescana secondo l'ideale di S. Francesco. Gli Osservanti infatti, desideravano "osservare" con maggiore fedeltà e radicalità la regola (da qui il titolo di Regolare Osservanza), cosa che vollero attuare soprattutto in relazione a due aspetti fondamentali di essa, ossia quello della povertà e quello della preghiera. In relazione alla povertà, essi rinunciarono ai privilegi pontifici relativi alla proprietà dei beni - e questo fu il punto principale di divergenza, come sappiamo, dai Conventuali, i quali invece intendevano vivere la regola di S. Francesco, con i privilegi e le mitigazioni legittimamente concesse dai pontefici -. In relazione alla preghiera, essi cercarono di ristabilire la vita fraterna negli eremi, dove poter coltivare il silenzio e la meditazione. Sappiamo che, in seguito, il movimento si diffuse in tutta Italia grazie alle

note quattro colonne dell'Osservanza, primo tra tutti S. Bernardino da Siena con cui il movimento, precedentemente orientato verso la vita eremitica, si aprì alla predicazione e alle opere sociali e pastorali. E fu proprio attraverso la predicazione del Beato Matteo d'Agrigento, seguace di S. Bernardino, come abbiamo detto, che l'Osservanza si diffuse anche in Sicilia nei primi decenni del Quattrocento.

Agli inizi del Cinquecento, all'interno dell'Ordine nacquero varie spinte riformatrici, che assunsero una fisionomia diversa a seconda dei personaggi che le stabilirono e delle nazioni in cui si affermarono: vi furono gli Scalzi e gli Alcantarini in Spagna e in alcune regioni ad essa soggetta come l'Italia meridionale, i Recolletti nell'Europa settentrionale e i Riformati, in Italia centro-settentrionale, in Sicilia e in alcuni altri paesi d'Europa come l'Austria. È in questo periodo che nascono anche i Cappuccini, che diventano rapidamente un ordine a se stante. Si tratta quindi di vari rami di un'unica riforma, che avevano in comune l'ideale di un'adesione alla regola ancora più stretta, soprattutto in relazione ai due punti nodali riguardanti la povertà e la vita eremitica, come era stato in precedenza anche per gli Osservanti.

Per inciso, riguardo la povertà, la differenza tra Osservanti e Riformati consisteva nel fatto che, mentre gli Osservanti non possedevano proprietà, ma ricorrevano al sindaco apostolico che amministrava i beni in loro vece, ed era garante dei diritti dei frati nei confronti degli eredi dei donatori di lasciti per la celebrazione di SS. Messe, i Riformati rifiutano anche il sindaco apostolico e rimettono all'erede il compito di donare periodicamente al convento, il quale però non sempre rispettava le volontà del testatore. Le entrate dei Minori provenivano principalmente, in definitiva, dalle donazioni delle SS. Messe e dalle questue.

Quando, nel 1579, ai Riformati fu riconosciuta un'autonomia all'interno dell'Ordine, fu stabilito dal papa che fossero assegnati ad essi dei conventi all'interno delle varie province, e la scelta cadde su quelli dove era possibile vivere una vita coerente con l'ideale della osservanza più stretta della regola. Generalmente si trattava di conventi al di fuori degli abitati, adibiti ad eremi. E accadde che, come i conventi di più antica origine, più vicini alla storia e allo spirito francescano originario, erano stati ceduti dai conventuali all'Osservanza, così questi stessi conventi passarono poi ai Riformati. Ad esempio San Damiano, Le Carceri e La Verna, che erano stati assegnati agli Osservanti, ora diventano conventi Riformati. Lo stesso avviene in Sicilia, ad esempio con S. Maria di Gesù di Palermo, un tempo culla dell'Osservanza, poi passata ai Riformati.

Nel 1639, poiché i Riformati premevano per una maggiore autonomia, per scongiurare una ulteriore divisione, papa Urbano VIII eresse le loro custodie - nel frattempo infatti, aumentati i conventi erano state formate delle custodie Riformate all'interno delle province Osservanti - in province. Essi ottennero anche di essere regolati da statuti propri e varie altre concessioni, tra le quali quella che quando il ministro generale era Osservante, il vicario generale doveva essere Riformato e quella di portare un abito proprio. In sintesi, l'Ordine

dei frati Minori si divideva ora in due distinte famiglie: Minori della Regolare Osservanza, e Minori della più stretta Osservanza (Riformati, Alcantarini, Scalzi, Recolletti,).

Relativamente alla Sicilia, per il Cinquecento, come dicevamo, in archivio sfortunatamente non ci sono quasi documenti. Le notizie di fatto esistenti le ricaviamo dagli storici francescani come il Wadding, il Gonzaga e il De Gubernatis. Si tratta di notizie relative in particolare ai conventi che furono fondati: sappiamo ad esempio che nel 1506 - pochi anni prima della Itevos del 1517 - la vicaria Osservante siciliana era ben strutturata con 34 conventi e che nel 1580 i conventi della Provincia erano saliti a 50.

Già sin dalle proprie origini la Provincia si trovò a dover fare i conti con il problema relativo alla vasta estensione territoriale dell'isola: ciò creava infatti molti disagi al ministro provinciale, che era costretto ad essere sempre in viaggio per visitare i conventi e governare la Provincia, cosa in quell'epoca assai gravosa, data la difficoltà negli spostamenti. Anche per l'aumento costante del numero dei conventi e dei frati, ci si orientò progressivamente verso la divisione della Provincia, cosa che avvenne definitivamente nel 1623, secondo le tre circoscrizioni territoriali della Val Demone, Val Mazara e Val di Noto.

Il Cinquecento, come abbiamo detto, è il secolo in cui si afferma la Riforma: in Sicilia un primo tentativo di instaurarla fu fatto dal Beato Simone da Calascibetta, a cui nel 1533 fu assegnato il convento di S. Maria di Gesù di Piazza Armerina e qualche anno dopo quello di S. Anna di Giuliana, per condurvi una vita secondo le caratteristiche che abbiamo visto, povertà e silenzio, assieme ad altri frati che volevano abbracciare la Riforma. Questo tentativo inizialmente naufragò con la morte di Simone da Calascibetta, ma riprese vigore negli anni Settanta ad opera di p. Paolo da Palazzolo e Bonaventura Sciascia, frate laico, in seguito primo custode della Custodia Riformata. La Riforma in Sicilia prese piede rapidamente ed ebbe un'espansione notevole, come vedremo, tanto che si pose il problema di come governare i molti conventi della Custodia, presente all'interno della Provincia Osservante. Per questo motivo nel 1622, un anno prima della divisione della Provincia Osservante, si divisero in 3 custodie, che nel 1639 – come abbiamo visto, ad opera del papa – verranno erette in province. Così che in Sicilia si ebbero sei province dei frati Minori, tre Osservanti e tre Riformate, rispettivamente le tre province Osservanti di Val Mazara, Val di Noto e Val Demone e le tre province Riformate di Val Mazara, Val di Noto e Val Demone.

Come dicevamo, la Riforma ebbe una crescita esponenziale: basti pensare che dei 68 conventi fondati dai Riformati nelle 3 province, prima delle soppressioni del 1866, ben 53 vennero fondati nella prima metà del Seicento. Di questi 68, 17 furono ceduti dagli Osservanti, il resto furono fondati ex novo. Anche tra gli Osservanti si registra un notevole incremento in quel periodo, benché inferiore rispetto ai Riformati: dei 69 conventi fondati prima delle soppressioni, esclusi i 17 ceduti ai Riformati, ben 32 vengono eretti nella prima metà del Seicento. Quali le motivazioni di questa rapida espansione dei frati Minori? È necessario innanzitutto rilevare, che nel Seicento in Sicilia questa condi-

zione di prosperità era comune in generale agli ordini mendicanti, come i Carmelitani, gli Agostiniani, e soprattutto i Cappuccini - che insieme ai Riformati detengono il record di fondazioni in quel periodo - e ai Chierici regolari, molto meno ai Conventuali che ebbero la loro massima espansione lungo il Cinquecento. Come è stato detto: il Seicento in Sicilia è il secolo dei conventi. Ma anche nel resto d'Italia si registra una situazione simile. Già dalla fine del Cinquecento secolo infatti, i regolari assumono un ruolo di primo piano nella vita della Chiesa, attuando il programma di riforma voluto dal Concilio di Trento.

In Sicilia però si verificarono alcune congiunture particolarmente favorevoli. Un fattore che ha senz'altro influito, è il fatto che l'isola dalla fine del Cinquecento attraversava un periodo di floridezza economica che consentiva un ampliamento degli scambi commerciali, l'incremento della popolazione e l'insediamento di nuovi centri abitati - molti paesi nascono infatti nel Seicento - dove i frati venivano chiamati a fondare nuovi conventi, anche grazie al favore e all'appoggio dei sovrani e della nobiltà feudale. È infatti in questi centri minori che si registra il maggior numero di fondazioni nel Seicento. Ciò consentì una capillare dislocazione dei religiosi nell'isola, dando impulso così ad una incisiva opera di cristianizzazione delle popolazioni. E poiché l'appartenenza all'Ordine immetteva in un circuito culturale europeo, furono soprattutto gli Ordini mendicanti, primi tra tutti Minori e Cappuccini, a veicolare in Sicilia la dottrina cattolica e le nuove devozioni eucaristiche e mariane trasmesse dal Concilio di Trento: attraverso le chiese dei conventi, ma anche di quelle delle confraternite, per mezzo della predicazione, veniva garantita la formazione cristiana del popolo.

Il sistema parrocchiale promosso dal Concilio di Trento infatti, che avrebbe dovuto esercitare tale funzione, rimase essenzialmente al margine in Sicilia. La maggior parte dei sacerdoti di fatto, soprattutto nei piccoli centri, si dedicava soltanto ad amministrare i sacramenti, anche perché sprovvisti della necessaria preparazione che avrebbe dovuto essere garantita dalla presenza dei seminari, altra istituzione promossa dal Concilio che in Sicilia stentò non poco a prendere piede.

Un importante fattore che influì in maniera rilevante sulla vita dei frati Minori, Osservanti e Riformati, come degli altri Ordini religiosi in Sicilia, fu rappresentato dall'ingerenza del governo borbonico, che cercava di contenere e ridimensionare la crescente espansione dell'Ordine, con interventi via via sempre più incisivi, soprattutto dalla metà del Settecento, attraverso numerosi provvedimenti normativi, quali ad esempio quelli con cui si stabiliva l'età di ingresso in convento e l'età per emettere la professione solenne - in archivio sono conservate varie raccolte dei dispacci e decreti reali su questi argomenti - e istituendo nel 1579 un apposito organo di controllo, il Tribunale della Regia Monarchia. Si trattava in sostanza, dell'applicazione dei principi del giurisdizionalismo, che si affermò in Europa in maniera sistematica a partire dal Settecento. Secondo questo principio, il moderno stato europeo, con il suo monarca assoluto, aveva piena giurisdizione entro i confini del proprio stato, su tutte le istituzioni, comprese quelle ecclesiastiche, che gravi-

tavano nel proprio regno e che perciò non potevano essere regolate e governate da un'autorità esterna al governo nazionale, come il papa o il ministro generale, ma dovevano essere considerate alla stregua di una struttura civile, causa questa, ovviamente, di continua frizione con la Santa Sede. In Sicilia, questo fenomeno del giurisdizionalismo assunse una connotazione tutta particolare, per la presenza del privilegio della Legazia apostolica. Come è noto, nel 1098, i re di Sicilia vengono nominati "legati nati" dal papa, ossia legati pontifici, con piena autorità quindi di amministrare la Chiesa siciliana, dall'elezione dei vescovi a tutto il resto. La Legazia apostolica perciò, conferiva al re in Sicilia l'autorità che spettava al papa. Questa istituzione, che per vari secoli non fu tenuta in considerazione, venne riscoperta verso la metà del Cinquecento e da quel momento in poi nessuno dei regnanti, dagli Aragonesi ai Borboni fino alla nascita dello Stato italiano, volle rinunciare a questa preziosa prerogativa, nonostante i numerosi tentativi fatti dai vari pontefici per annullarla, insieme al Tribunale della Regia monarchia, strumento principale attraverso cui il sovrano esercitava tale prerogativa.

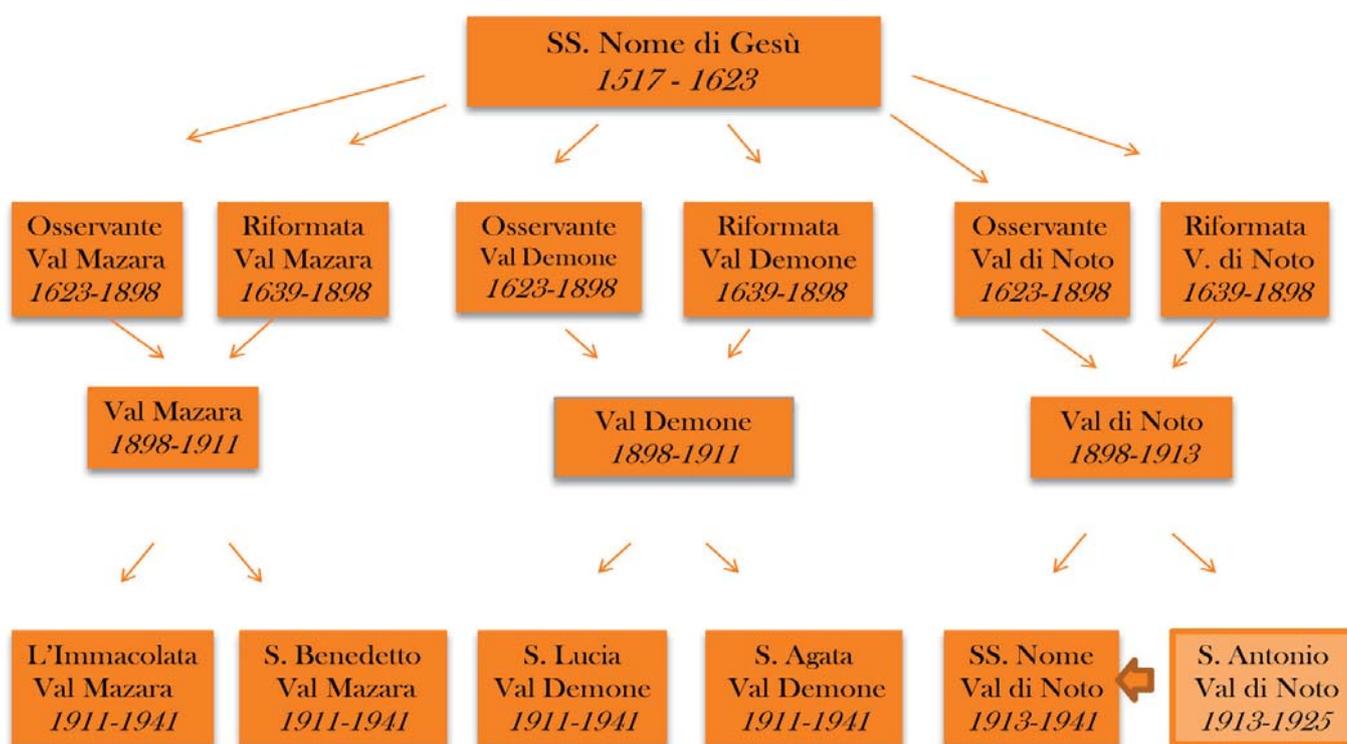
Nello specifico, riguardo gli ordini religiosi, il giudice della Regia Monarchia, che era un ecclesiastico ma era nominato dal re e agiva in nome e per conto del re, normalmente doveva: vigilare sulla disciplina monastica; poteva, a titolo provvisorio, nominare i superiori, e i presidenti dei capitoli; poteva rendere inefficace qualsiasi provvedimento preso dalle autorità ecclesiastiche su istanza delle persone interessate e quando un religioso si fosse sentito danneggiato da un provvedimento preso dal legittimo superiore, poteva ricorrere al Tribunale della Regia Monarchia, che aveva l'autorità di renderlo inefficace; poteva inoltre ricevere dal re la delega per la soluzione di casi per cui si doveva ricorrere al papa. Come si può immaginare, la vita religiosa fu pesantemente condizionata dalla presenza di questo tribunale, e di ciò si ha ampia testimonianza dalla documentazione di questo periodo presente in archivio. Il periodo di maggiore inasprimento di questa politica giurisdizionalista, si ebbe negli ultimi decenni del Settecento e fino agli anni Venti dell'Ottocento, quando i religiosi vennero sottratti alla giurisdizione del ministro generale e furono sottoposti ai vescovi per la parte spirituale e al Giudice di Monarchia per le cose temporali: dal 1788 al 1816 infatti i capitoli provinciali furono celebrati su concessione del re, che doveva approvare il contenuto delle deliberazioni prese durante il capitolo, dall'elezione del ministro provinciale ai giovani che dovevano entrare in noviziato, come si può rilevare dai fascicoli dei capitoli provinciali di questi anni.

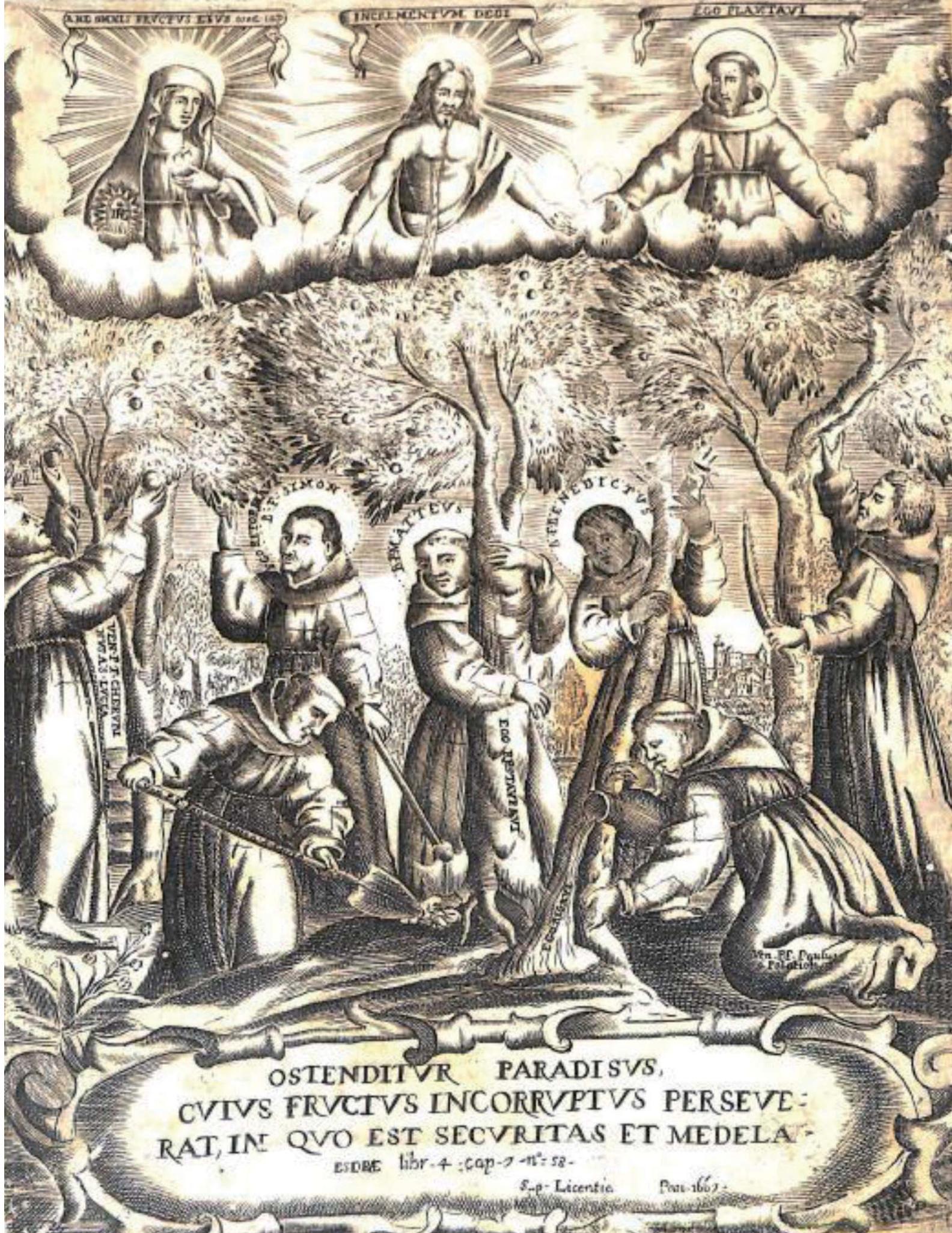
Un breve accenno, per concludere, al periodo seguente. Dopo le soppressioni degli ordini religiosi, che scossero fin dalle fondamenta e ne minacciarono l'esistenza stessa, tutte le ex province tra la metà degli anni Settanta e gli anni Ottanta dell'Ottocento, gradatamente e con molti sacrifici, ricominciarono, riaprendo alcuni conventi. Nel 1898, come sappiamo, con la bolla *Felicitate quadamdi* papa Leone XIII, tutte le riforme interne all'Ordine vennero abolite: Osservanti, Riformati, Alcantarini, Recolletti e tutti gli aderenti all'Ordine dovevano chiamarsi con un unico nome, Frati Minori, ed uniformarsi

ad una normativa unica, senza differenze nella vita religiosa e nell'abito. Varie furono le motivazioni che portarono l'Ordine a questa decisione, tra cui certamente la diminuzione significativa dei membri dell'Ordine in seguito alle soppressioni. In ogni caso, come sostengono alcuni storici, fu una decisione presa dall'alto, i tempi non erano ancora maturi. Il processo di unificazione infatti, ebbe una battuta d'arresto nel 1911. Con il decreto Sanctissimus di papa Pio X, si tornò infatti alla situazione precedente, con una nuova divisione delle province. La divisione formalmente non doveva ricalcare quella del passato, tra Osservanti e Riformati, per cui le nuove province avrebbero dovuto avere territori e conventi diversi ed essere distinte solo nel titolo, dedicato a un santo. Il processo di unificazione fu in seguito portato a termine con la definitiva fusione delle province che insistevano in un'unica regione, negli anni Quaranta del secolo scorso.

In Sicilia, dopo l'unificazione del 1898, le province furono divise in tre: Le Province di Val Demone, Val di Noto e Val Mazara. Con la divisione del 1911, le province siciliane tornarono sei e presero ognuna il nome di un santo, ma coincisero di fatto con le vecchie province Osservanti e Riformate, riprendendo gli stessi conventi e fondandone di nuovi. Per le province della Val di Noto la divisione non avvenne nel 1911 ma nel 1913. Il Commissariato di S. Antonio, che corrispondeva ai Riformati di Val di Noto, venne soppresso nel 1925 e due conventi vennero chiusi, quelli di Mazzarino e di Scicli e sia i frati che i conventi del Commissariato di S. Antonio furono annessi alla vicina Provincia del SS. Nome di Gesù in Val di Noto. Fu così che si formarono le cinque ex province, che sono rimaste nella memoria comune. Nel 1941, con il motu proprio *Inclitum Fratrum* di Pio XII, veniva decretata la fusione delle province nell'unica Provincia siciliana del SS. Nome di Gesù.

### Ex province (1517 - 1941)





*Incisione che si trova in apertura del I volume del Paradiso serafico del fertilissimo Regno di Sicilia di p. P. Tognoleto*

## BIBLIOGRAFIA

Sul B. Matteo d'Agrigento e la sua devozione al SS. Nome di Gesù: P. TOGNOLETTI, *Paradiso serafico del fertilissimo Regno di Sicilia, I*, Palermo 1667; F. ROTOLO, *Il Beato Matteo D'Agrigento e la Provincia Francescana di Sicilia nella prima metà del Secolo XV*, Palermo 1997; S. M. GOZZO, *Studi e ricerche sul Beato Matteo OFM vescovo d'Agrigento*, Roma 1987; A. GIOIA, *La minoritica Provincia di Val Mazara sotto il titolo dell'Immacolata Concezione*, Palermo 1925; Sulla storia della Provincia nelle sue linee generali:

L. M. MARIANI, *La Provincia SS. Nome di Gesù, Frati Minori di Sicilia*, Palermo 1989.

I dati forniti sul numero dei conventi in Sicilia nel Cinquecento sono tratti da: F. GONZAGA, *De Origine Seraphicae religionis*, Roma 1587, IV, pp. 384-396; D. DE GUBERNATIS, *Orbisseraphicus*, Roma 1685, IV, pp. 374-375.

I dati sui conventi e le province per i secoli successivi sono desunti dai *Registri della provincia* contenuti negli archivi delle ex province a cui appartengono anche i documenti relativi ai rapporti con il Tribunale della Regia Monarchia: Archivio storico della Provincia del SS. Nome di Gesù (ASPSSNG), Fondo *Archivi delle ex province*.

Sugli Ordini religiosi in Sicilia nel Cinque e Seicento e sulla Legazia Apostolica: MANDUCA R., *Uno spazio in movimento, ordini e conventi in Sicilia fra Cinque e Seicento*, in: G. FIUME (a cura di), *Il santo patrono e la città: San Benedetto il Moro: culti, devozioni e strategie in età moderna*, Venezia 2000, pp. 281-311; G. ZITO, *Storia delle chiese di Sicilia*, Città del Vaticano 2009; S. VACCA (a cura di), *La Legazia apostolica: Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Roma-Caltanissetta 2000.

Per una sintesi storica sugli Osservanti e i Riformati: C. SCHMITT, *Osservanti (OFMOss.)*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. 6, Milano 1980, pp. 1022-1035; R. SBARDELLA, *Riformati francescani in Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. 7, Milano 1983, pp. 1723-47.

Sulla storia dell'Ordine in generale: L. IRIARTE, *Storia del Francescanesimo*, Napoli 1982; In particolare per quanto accaduto dalle soppressioni in poi: G. BUFFON, *Prospettive e problemi della storia dell'Ordine dei frati Minori nel secondo Ottocento in Archivum Franciscanum Historicum 90* (1997), pp. 535-585; G. BUFFON, *Francescanesimo in epoca moderna: una storia omessa? in Archivum Franciscanum Historicum 101* (2008), pp. 279-307.

# Frate

## Gabriele: la carità-contemplazione

a cura di fra Vincenzo Piscopo

Junipero e Gabriele nel solco di Francesco: due frati minori, due progetti diversi, l'America e la Cina. Un unico ideale: comunicare la Risurrezione del Cristo nella dimensione missionaria, e testimoniare il Vangelo con la vita, nella sapienza della Croce segno di salvezza. Egli, infatti, considerando la missione dell'Ordine così ha ribadito: "L'Ordine dei Frati Minori deve glorificare il Signore Gesù con la santità, il martirio, l'apostolato e la sapienza<sup>1</sup>. Evidentemente si tratta di una sapienza soprannaturale, come dello Spirito Santo, che è al di sopra di ogni altra scienza umana.

S. Bonaventura garantisce che "la contemplazione è la conversione della mente a Dio" e la vede come "la salita alla Gerusalemme celeste"; e pertanto distingue una contemplazione intellettuale, in quanto frutto dell'intelligenza ed una contemplazione sapienziale, nel senso che la sapienza indica una conoscenza sperimentale di Dio che comporta provare il gusto della sua divina soavità<sup>2</sup>. Frate Gabriele nelle sue preghiere è capace di armonizzare l'intelligenza, la volontà e la grazia in un salto qualitativo dell'essere e

dell'operare che gli permette di incontrarsi con Cristo, vivere in Cristo e rimane con Lui come unico e sommo bene della sua esistenza.

Frate Gabriele così si esprime: «Dammi te ne supplico, o Signore, l'intelligenza della sacra scrittura, fammi comprendere per essa la pedagogia divina, con la quale tu conduci non un solo popolo, ma l'umanità intera al tuo Cristo. O Verbo incarnato, Parola del mio Dio, io voglio passare la mia vita ad ascoltarti. Voglio ascoltare te, in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza di Dio; te che hai mandato il tuo Spirito, affinché m'introducesse nella cognizione di tutta la verità. Tu che sei la Verità, dissipa, o Verbo glorioso del Padre, le tenebre dello spirito mio, affinché io, illuminato da te, faccia sempre la volontà del Padre, e desideri solo quello che lui brama».<sup>3</sup>

Logicamente il frate Gabriele si rende conto che la vera sapienza è quella divina, che può garantire la conoscenza del progetto di Dio per la sua gloria e, conseguentemente, per la nostra santificazione. Affidarsi a Dio è l'unica pedagogia da realizzare, al fine di incontrarsi con Cristo per realizzare convenientemente il Regno di Dio in mezzo ai fratelli alla luce della fede e nella conformità della ubbidienza nella medesima fede.

<sup>1</sup> A. CASINI, P. Gabriele M. ALLEGRA ofm, *Il S. Girolamo dell'Estremo Oriente*, Ed. Centro Frate Francesco, Repubblica di S. Marino, 1978, p. 111.

<sup>2</sup> Maurizio MALAGUTTI, *Contemplatio, Dizionario BONAVENTURIANO*, Ed. Francescane, Padova, 2008, 264-270.

<sup>3</sup> Massimo CORALLO (a cura di), *Io Prego Te*, op.cit 13, Acireale 2014.

Ed ancora così aggiunge: «O mio Signore adorato, crocifisso per amore, sostieni la mia debolezza e attirami a Te! Cambiami in amarezza tutte le gioie e le consolazioni della Terra, e fa che io gusti la dolcezza della tua Croce!».<sup>4</sup> Per alcuni la croce esprime dolore, pesantezza, amarezza, ma per lui in effetti è dolcezza. Bisogna allora saper vivere l'esperienza della croce in un incessante ritmo di accoglienza e condivisione delle varie tappe dell'esistenza umana per conformarsi a Cristo umile, povero, crocifisso e risorto. Ed ancora, Egli aggiunge: "Oh! mio crocifisso Signore, sono queste le nostre ricchezze, le ricchezze della Croce! Oh! Gesù, crocifisso per amore, sostieni la mia debolezza e attirami a Te!"<sup>5</sup> Evidentemente è una ricchezza che comporta una ascesi spirituale in cui lo spirito dell'uomo si incontra con lo spirito di Dio. L'anima umana viene elevata a tal punto, per cui tramite la croce si immerge nella ricchezza della luce, e con gli occhi della fede vede in Dio e vede Dio, al fine di possedere la sua grazia per vivere nelle traiettorie del soprannaturale in rapporto al suo stato di grazia. Effettivamente Allegra si rende conto che volere sempre ciò che piace a Dio Padre, significa che "il Padre chiede a Francesco una imitazione più perfetta del Figlio suo diletto, una partecipazione alla sua Croce, ... e chiama i Frati Minori, a seguire il Salvatore sino alla vetta del Calvario".<sup>6</sup> È questo il paradigma che Allegra nelle sue preghiere mette in risalto, al fine di volere sempre conformarsi alla volontà divina. Egli

<sup>4</sup> Massimo CORALLO (a cura di), *Io prego Te*, op.cit 24, Acireale 2014.

<sup>5</sup> *Io Prego Te*, op cit. 25, Acireale 2014.

<sup>6</sup> *Io Prego Te*, op. cit. 34, Acireale 2014.

traduce una ubbidienza nella fede senza riserve e senza compromessi; ragion per cui la traduzione della Bibbia in cinese con il conseguente apostolato missionario gli consente di adeguarsi quotidianamente a Cristo in funzione alla sapienza della Croce, considerata come una ricerca di dolcezza, ricchezza e partecipazione alle sofferenze del Cristo, per conformarsi integralmente a Lui, nel segno della comunione, del servizio e della testimonianza evangelica. In questo caso il Vangelo diventa vita dello spirito e nello spirito ecclesiale la fede si traduce in Vangelo. Oggi tale monito è dato dal Beato Gabriele M. Allegra, il quale ha saputo armonizzare la contemplazione e l'apostolato, traducendo la Sacra Bibbia in lingua cinese, al fine di portare Cristo in Oriente e testimoniare con la santità, per come già accennato, che per lui comprende: «*il martirio, l'apostolato e la sapienza del cuore nella carità*»<sup>7</sup>. Egli avrebbe voluto coniare per sé non il titolo, ma l'esperienza di "*Angelus Faciei Iesus*", titolo attribuito nelle Cronache dell'Ordine al Beato Giovanni Buralli da Parma ed al Beato Giovanni Duns Scoto. Infatti l'Angelo, anche se viene inviato agli uomini, tuttavia rimane sempre alla presenza del Signore, perché lo ama incessantemente. E valutando questi presupposti, penso che ogni battezzato, ed a maggior ragione ogni consacrato, deve essere un "Angelo del volto di Gesù" per "riparare" ancora i peccati

<sup>7</sup> A. CASINI, *Padre Gabriele M. Allegra ofm. Il San Girolamo dell'estremo oriente*, Frate Francesco, Repubblica di San Marino 1978, 111sc; per un approfondimento si consiglia la lettura di V.S.M. PISCOPO ofm, *Il beato Gabriele M. Allegra ofm. Carisma, cultura e comunicazione*, in *Quaderni Biblioteca Balotrieri* XIII (2/2014), 13-81.

del mondo e ricostruire l'edificio spirituale del Corpo mistico, traducendo il "Fiat" (cf Lc 1, 38) ed il "Magnificat" (cf Lc 1, 46) della Beata Vergine Maria in un incessante esodo di profezia tra carisma, cultura e comunicazione del *Kerigma*.

Cristo-Maria-Chiesa costituiscono i punti fondamentali del carisma francescano nel senso che in Cristo "Luce nel mondo" (Gv 8, 12) viviamo la grazia della novità pasquale, nella e con la Chiesa di cui Maria è «tipo madre, modello ed immagine» (LG VIII, 53.65.68), al fine di realizzare e tradurre convenientemente il precetto della Carità nell'amare Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come noi stessi, per come suggerisce Giovanni Duns Scoto in quanto «la carità è nel contempo il fine ed il contenuto della Scrittura, il centro verso cui tutto converge». <sup>8</sup> Ed in rapporto alla carità, la Chiesa è piena di carismi che lo Spirito effonde nella continua opera di santificazione nell'ambito della "Gerusalemme terrestre" ove quotidianamente dobbiamo «preparare la via del Signore» (Gv 1, 2); onde aiutare i fratelli nella fede a ritrovare «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1, 9) nelle traiettorie dello Spirito, al fine «da poter mangiare dell'albero della vita ed entrare attraverso le porte nella città» (Ap 22, 14) e cioè nella «Città Santa, la nuova Gerusalemme» (Ap 21, 2); «e cioè la città (che) non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello» (Ap 21, 23), per una festa senza fine nell'eternità divina.

Inoltre rivolgendosi alla Madonna così si esprime:

O Madre amata, mi rivolgo a Te!

Tu sai bene che tutti i miei desideri si riducono a uno solo: coprire di gloria l'Amore crocifisso. Vorrei trovare la via per realizzare questo mio sogno; vorrei, nonostante la mia inqualificabile miseria, sparire del tutto, affinché Egli viva in me, affinché possa dire con S. Paolo: "Per me vivere è Cristo. Cristo sarà glorificato nel mio corpo sia per la vita sia per la morte". E mi pare che durante la Messa Tu me l'abbia insegnato. Ho due mezzi a mia disposizione per coprire di gloria l'Amore crocifisso. L'uno celebrando la S. Messa come desidera il Padre serafico.

Sì, il mistero della morte di Gesù, sarà celebrato meno indegnamente solo da colui che partecipa alla di Lui Passione, che si offre vittima nel suo corpo quanto manca alla Passione di Cristo in favore del suo corpo, che è la Chiesa, che sale il Calvario, assieme a Te, o Madre, e che offre al Padre il Figlio con Te, sforzandosi di imitare il tuo odorante amore, il tuo profondo e dolce abbandono alla volontà del Padre.

L'altro mezzo, o Madre, è quello di essere l'Angelo del tuo cuore trafitto, l'Angelo del tuo amore addolorato. Vorrei parlare con parole di fuoco dei tuoi dolori, vorrei piangerli ogni giorno, vorrei additarli alle anime come pegno della nostra salvezza, come riflesso palpitante dei dolori del Crocifisso, come strada luminosa e sicura per l'intelligenza del mistero di Cristo, specialmente della sua passione e della sua morte. Vorrei in una parola, parlare di Te, o Madre crocifissa, come immagine vivente del Crocifisso per amore!<sup>9</sup>

Effettivamente Allegra nel

<sup>8</sup> O. BOULNOIS, *Duns Scoto. Il rigore della carità*, Jaca Book, Milano 1999, 69.

<sup>9</sup> *Io prego Te*, op. cit. 40-41, Acireale 2014.

mistero della Croce inserisce anche la Vergine Maria come “Madre crocifissa” nella sua interezza di Madre del Crocifisso, che partecipa alla Passione del Cristo in Croce e diventa anche Lei “immagine vivente del Crocifisso per amore”. Da ciò ne consegue che la Chiesa seguendo le orme del Cristo-capo e camminando con la tenerezza della madre celeste “tipo ed immagine della Chiesa” (VIII) traduce l’esperienza della Croce quotidianamente, al fine di conformarsi maggiormente al mistero della Passione e vivere la salvezza nella dinamica della conversione-riparazione-riconciliazione.

Ma effettivamente nella Vergine Maria vede particolarmente la mediatrice di tutte le grazie. Infatti come cultore di Dante, a motivo della ricorrenza del VII centenario della nascita di Dante Alighieri (Maggio 1967) rifacendosi alla Cantica del Paradiso dantesco, così annota nei suoi scritti: «Donna, sé tanto grande e tanto vali, che, qual vuol grazia ed a te non ricorre, sua disianza vuol volar sanz’ali».<sup>10</sup>

In effetti chi desidera ottenere la grazia di uscire dal peccato, al fine di conformarsi a Cristo, deve fare riferimento a Maria, perché Lei è “di speranza fontana vivace”<sup>11</sup>, in quanto perenne sorgente di speranza.<sup>12</sup>

Ed ancora aggiunge: “In Te misericordia, in Te pietate, in Te magnificenza, in Te s’aduna quantunque in creatura è di bontate”.<sup>13</sup>

<sup>10</sup> *Paradiso*, canto XXXIII, 13-15.

<sup>11</sup> *Paradiso*, canto XXXIII, 12.

<sup>12</sup> Anna Maria CHIAVACCI LEONARDI–Francesco SANTI, Gabriele M. ALLEGRA, *Scintille dantesche: Antologia dai diari*, EDB, Bologna, 2011, 260.

<sup>13</sup> Gabriele M. ALLEGRA, *Scintille dantesche*, op. cit. 261.

(Paradiso XXXIII, 19-21)

A suo tempo Francesco d’Assisi aveva già scritto:

“Ave Signora, santa regina, / santa genitrice di Dio, Maria, / che sei vergine fatta Chiesa / ed eletta dal Santissimo Padre celeste, / che ti ha consacrata / insieme con il Santissimo Figlio diletto / e con lo Spirito Santo Paráclito; / Tu in cui fu ed è / ogni pienezza di grazia e ogni bene. / Ave, suo palazzo, / Ave, suo tabernacolo, / Ave, sua casa. / Ave, suo vestimento, / Ave, sua ancella, / Ave, sua madre”.<sup>14</sup>

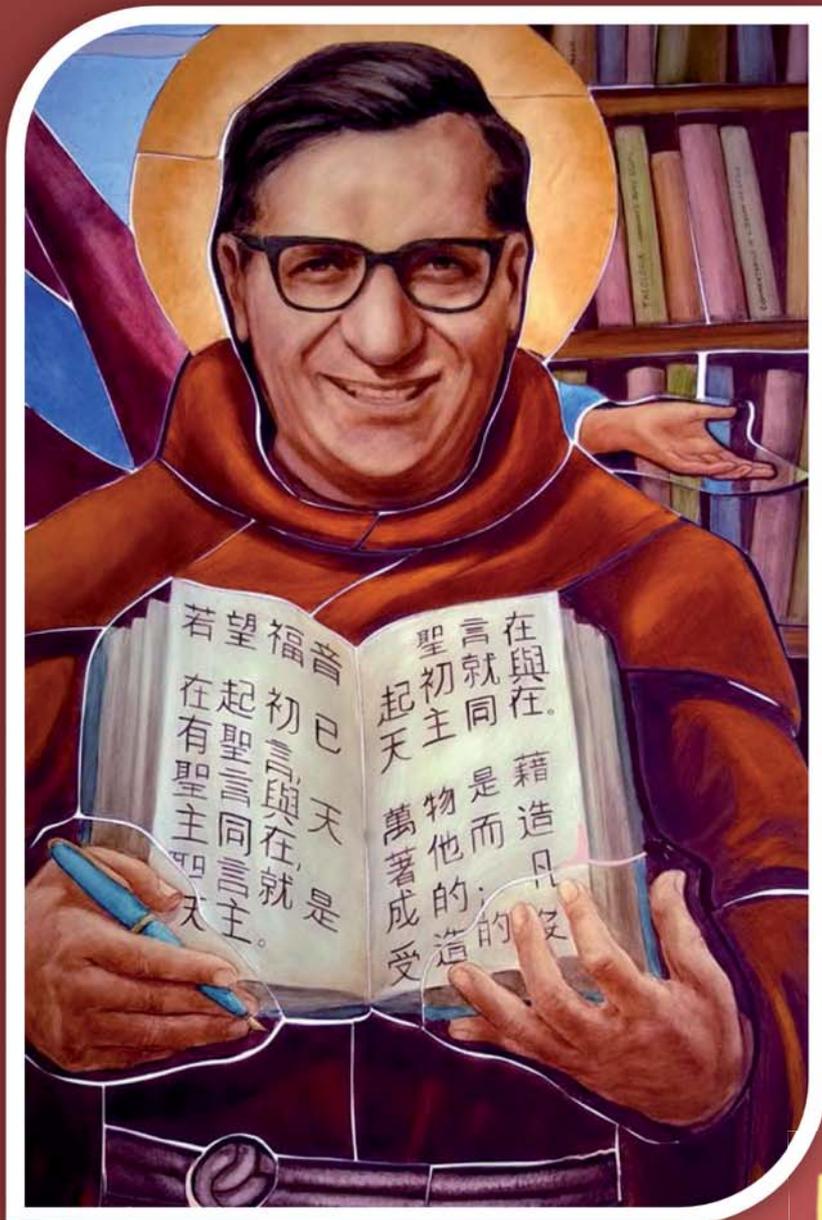
A questo punto si incontrano e si integrano i sentimenti dell’uno e dell’altro, con le loro riflessioni appropriate che garantiscono un’autentica devozione mariana. Logicamente per mezzo di Dante e con Dante si inizia il senso della teologia della bellezza nella teologia cristiana; per cui si arriva alla trascendenza della bellezza in cui la Vergine Maria ha un ruolo fondamentale in quanto “piena di grazia” (Lc 1, 28) ed ancora “umile ed alta più che creatura, termine fisso d’eterno consiglio”. (Paradiso XXXIII 2-3)

Logicamente ci inseriamo e ci innalziamo nell’ambito del soprannaturale ove la bellezza genera la bellezza nella bellezza e guida al luogo ove essa stessa è generata e generante.<sup>15</sup>

Mi sembra doveroso richiamare le Lodi di Dio Altissimo di Francesco d’Assisi dove Egli ripetutamente così si esprime: “Tu sei Santo, Signore solo Dio, che compi meraviglie [...] Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.

<sup>14</sup> Ernesto CAROLI (a cura di), *Fonti Francescane EF*, Padova 2004, 173, 259.

<sup>15</sup> Andrea DE SANTIS, *La bellezza quale via e luogo del divino in Platone e Dante in Via Pulchritudinis e Mariologia*, Edizioni AMI, Roma 2003, 105.



già aveva così chiesto: “O Padre, audacemente Ti domando di più perché bramo di conoscere la Verità, di possedere la Sapienza con tutto il mio essere”.<sup>17</sup>

Ed inoltre, rivolgendosi al serafico padre Francesco così aggiunge: “O Padre serafico, ricordati di tutti i tuoi figli! Essi sono in mezzo a mille pericoli e vivono, come Tu santissimo bene vedi, in mezzo a mille difficoltà gravi. Dà loro la forza per resistere alle tentazioni, e infondi nei loro amori lo spirito di grazia e di dolcezza, affinché amino, come tu hai amato Gesù e Gesù crocifisso!”.<sup>18</sup>

[...] Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine”.<sup>16</sup>

Infatti le stimmate costituiscono il sigillo della sua conformazione a Cristo ed è convinto di gloriarsi nelle infermità, “al fine di portare sulle spalle la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo. (Ammonizioni V 7-8: FF 154)

Evidentemente è una croce che porta alla luce, onde poter vedere la fede con la stessa fede nella conoscenza di Dio ove Francesco ritrova la sapienza divina; quella sapienza che P. Gabriele

*Cliccando sul link seguente,  
potrete scaricare il materiale  
che è stato presentato  
dalla dott.sa  
Raissa De Gruttola*

*[https://www.dropbox.com/sh/84diyhyxncyyltc/AADIZ#KLGcJ\\_1ikdcccAP8T7a?dl=0AADIZ#KLGcJ\\_1ikdcccAP8T7a?dl=0](https://www.dropbox.com/sh/84diyhyxncyyltc/AADIZ#KLGcJ_1ikdcccAP8T7a?dl=0AADIZ#KLGcJ_1ikdcccAP8T7a?dl=0)*

<sup>16</sup> FONTI FRANCESCANE, *Lodi di Dio*, Abbazia op. cit. 175, 261.

<sup>17</sup> *Io prego Te*, op. cit. 6, Acireale 2014.

<sup>18</sup> *Io prego Te*, op. cit. 31, Acireale 2014.

Stampato in proprio su carta riciclata presso la  
CURIA PROVINCIALE DEI  
FRATI MINORI DI SICILIA

Convento di Terrasanta  
Via Terrasanta, 79  
90141 Palermo  
Tel/Fax 091.6250136  
e-mail: [curiaprovinciale@ofmsicilia.it](mailto:curiaprovinciale@ofmsicilia.it)  
Sito web: [www.ofmsicilia.it](http://www.ofmsicilia.it)

Convento di Terra Santa  
Via Terrasanta, 79  
90141 Palermo  
[curiaprovinciale@ofmsicilia.it](mailto:curiaprovinciale@ofmsicilia.it)

anno XXXI n° 1  
GENNAIO/MAGGIO 2017

"Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abbonamento  
Postale D.L. 353/2003  
(conv. In L. 27/02/2004)  
art. 1, comma 2, DCB Palermo"

